

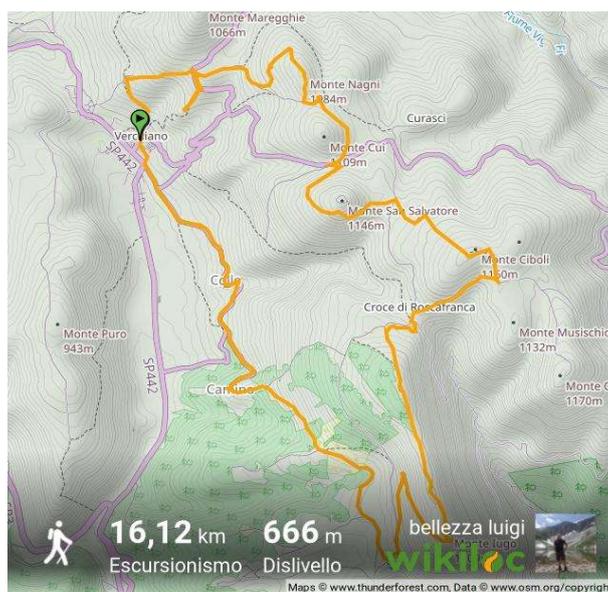
# *SUI MONTI NAGNI CIBOLI IUGO*

con la Brigata A. L. P. E. Colombo

ESCURSIONISMO a VERCHIANO



**con lo sguardo ai Sibillini  
(dalla dorsale dello Iugo)**



**Il nostro tracciato e per completare:  
5 ore di cammino effettivo (soste escluse)**

## Il percorso

Si parte da Verchiano, parcheggiando nel piazzale delle “casette di legno” (751 m s. l. m.).

Si sale attraversando la parte bassa del vecchio borgo passando dinanzi all’ imponente fontanile dei Trinci. Eccoci in breve all’esercizio commerciale (bar alimentari, quasi una bottega come una volta) gestito dalla famiglia Appolloni. Qua un primo ristoro è dovuto (è punto di incontro fondamentale, oggi, per gli abitanti del paese e per gli escursionisti attenti e con-partecipi; e poi il pecorino che vendono, che viene prodotto da una piccola azienda locale, è buonissimo così come il salame spalmabile, già noto come il ciauscolo! È sempre aperto, di fatto, tutti i giorni; tranne tra le 13 e le 14 in cui i gestori pranzano).

## Verchiano

### VERCHIANO (3)

Scatto a cinghiale ancora selvaggio  
dietro la curva  
per sfuggire alle battute del turismo  
di plastica  
    (il campanile suona le ore doppie:  
    una al di là della strada  
    una al di qua  
    una per la piazza una per il cimitero)  
si snoda lungo le strade birichine  
con porte curiose con valve ancora  
cotte al forno della semplicità  
del pettegolezzo  
    (la fontana continua  
    a parlare prima delle museruole di neve  
    l'erba ruba il vento  
    dal monte S. Salvatore  
per portarlo  
alle tombe  
che fanno  
da casello spirituale.

(M. C.)

Frazione di Foligno posta tra i 750 e gli 850 m vanta le origini al periodo umbro nel III secolo a. E. V. Etimologicamente la parola *verchiano* significherebbe “acquitrino dei maiali”; etimo confermato dal disegno sullo stemma presente anche sul fontanile al centro dell’antico borgo (nello stemma compare un piccolo maiale sovrastato da una lama stretta in un grosso pugno umano). Verchiano è oggi in buona parte ristrutturato (il terremoto del 1997 ne fece scempio) ma ancora ben poco abitato in maniera continuativa - poco più di 200 abitanti (2).

Il Castello qual tale venne costruito in epoca medievale. Dal comune di Spoleto passò a metà XIII secolo a quello di Foligno. Dapprima fu la signoria degli Anastasi a reggerlo, successivamente (nei XIV-XV secoli) passò ai Trinci, allora indiscussi signori del folignate. Da *castrum* (*castellum*) a “borgo”: i Trinci restaurarono il castello originale ma poco dopo iniziò a svilupparsi il “borgo”. La scesa al “piano” indebolì successivamente - va da sé - il ruolo del castello, realizzato a suo tempo per controllare i traffici da e per le Marche (siamo sulla Via della Spina, in un tempo remoto assai

importante). Il restauro e l'ampliamento dunque del "*castrum verghiani*" portò allo sviluppo di un borgo sostanzialmente fortificato – non va peraltro dimenticato il fatto che allora la popolazione contadina si era ritirata in massa sui colli per difendersi non solo dai nemici ma anche dalle febbri malariche, allora non poco diffuse. Poi, come si è detto, la ridiscesa al "piano" con indebolimento e impoverimento del castello, di cui oggi sono rimasti soltanto alcuni ruderi (1, 4, 5).

Con la fine dei Trinci, siamo ormai a fine XV secolo – inizio XVI secolo, il castello di Verchiano (era un tipico "castello di pendio" - "di custodia", con torre quadrata di vedetta e mura degradanti intervallate da torrette difensive – con al centro, forse, un cassero), come gli altri castelli della signoria folignate, abbandonato e danneggiato (anche da eventi sismici), venne praticamente demolito (5).

Lasciamo il ricorso alla bibliografia per approfondire le fasi storiche di questa località, all'interno di quell'interessante e suggestivo territorio che comprende l'alta valle del Menotre, cui Verchiano ne fa parte (1, 4), non senza dimenticare che nel paese non c'è più il vecchio castello (come detto e ridetto) e da ammirare restano soltanto un paio di palazzi del '600 e la chiesa di Santa Maria Assunta che presenta all'interno affreschi, dipinti ed elementi architettonici risalenti ai periodi rinascimentale e barocco di un certo interesse artistico che possono meritare una brevissima vista.

### Il tragitto escursionistico

Si imbecca, passando dinanzi alla chiesa madre (785 m), in dir N, il S. 381 che segue l'antico tracciato della Via della Spina per abbandonarlo dopo una quindicina di minuti per piegare a destra in dir NE lungo il S. 381C che porterà ai ruderi dell'antico castello che dominava la vallata sottostante il paese. Siamo a quota 918 m (così recita la nuova Carta dei sentieri 1:25000 del Comune di Foligno PARCO COLFIORITO).



Immagine A

Seduti su questa sedia ("la quinta torre") si può bene ammirare ciò che resta della torre del castello medievale ("la prima torre?").



Alla torre

Fermiamoci e caliamoci in quel tempo che fu senza peraltro non domandarci, elucubrando o pindaricamente volando, quale significanza dare alle opere in legno che qui la Pro Loco (ipotesi più che degna di essere presa in considerazione) ha in questi ultimi anni realizzato. Le tre immagini (A e B e C) con o senza legenda sono a disposizione del lettore e del camminatore (o viceversa).



Immagine B



Immagine C

È ora di riprendere il percorso. Si risale in dir NE per imboccare il S. 381A procedendo in senso orario (così è tutto siffatto itinerario) e, all'altezza di due paletti conficcati nel terreno, alla nostra sinistra, ci si immette in un piccolo sentiero (è la cosiddetta "variante Pierpa"; non ne sappiamo né intuiamo il significato) che attraversa salendo paino piano a zig zag un bel bosco di querce (cerri ed altro) nonché altri arbusti e piante autoctone e condurrà a quota 1083 m, ovvero sulla bella cima del monte Nagni. Da qui il panorama è completo nella quattro direzioni cardinali. Saliteci per verificarlo. Nessuna immagine fotografica (o quasi) può supplire alla osservazione in presenza.



Alla vetta del monte Nagni la foto di gruppo (tutti meno uno) è doverosa

Dal Nagni si ridiscende, tra un cerro e l'altro (teniamoci sempre leggermente alla nostra sinistra senza scendere troppo) sul S. 381A che ci porta all'area relax tra il Nagni ed il Cui (inteso come monte).



Area sosta libera ai piedi del Nagni

Si continua sul S. 381A che aggirerà il monte Cui nel suo versante orientale e al combarbio a quota 1025 m si prosegue sul medesimo sentiero che porterebbe al San Salvatore, ma, poco prima (1131 m) un evidente e segnalato sentierino a destra in dir S ci cala sulla carrareccia che unisce Curasci alla Croce di Roccafranca. La si attraversa e si sale (il tracciato è evidentissimo) al monte Ciboli, posto a quota 1161 m. Ed anche qui – lo spazio è aperto sulla dorsale che altro non è che un pianoro fascinoso ma battuto sovente dai venti – una sosta è garantita: guai non godere di un riposo e di spaziare con gli occhi sulla bellezza di quanto ci circonda (ed allora un frutto, uno spuntino, uno sguardo, un sospiro, una fotografia...).



Sulla pianeggiante cima del monte Ciboli

Si riprende quindi il sentiero che aggirando il predetto Ciboli ci consegnerà ai 1051 m della Croce di Roccafranca (l'antico nucleo abitativo, ruderi ormai, a quota 1027 m, è più sotto, nascosto – di deve raggiungere la chiesetta di S. Cristoforo - è chiusa ma per i viandanti è sempre una certa consolazione e supporto empatico - poco più sopra (6).

Si (ri)prende il S. 381 (già 581, come nella vecchia Carta dei sentieri 1:25000 MONTI SERANO – BRUNETTE E SELLANESE del CAI di Foligno) che dopo una decina di minuti in salita lo si abbandona per salire alla nostra sinistra in dir S verso il monte Iugo. Siamo così sul S. 381D (6).



Verso la cima dello Iugo (*Iù* per i locali)

Quei 30 minuti che dalla Croce alle antenne dello Iugo (da notare che siamo ora nel Sellanese, non più nel Folignate, in cui rientreremo poco più avanti) ci regalano momenti di ammirazione per la bellezza di questi luoghi (oserebbero dire “quando l'estetica diventa etica”, parafrasando altri luoghi e circostanze di questo mondo che non è certo piatto!), in cui sorprese possono non mancare. Siamo tra le quote di 1109 e 1147 m.



*Lepiota procera* tra la vegetazione della dorsale dello Iugo

Scendiamo lungo la carrareccia che qui sale dal valico del Soglio e continuiamo sul S. 381D dopo aver incrociato il S. 381 (6). Cambiamo così completamente rotta e, poco sopra Forfi (quota poco meno di 1000 m), prendiamo la dir N – NO e seguiamo l'ampio e riposante sentiero che porterà dapprima a Camino (835 m), indi a Colle (la strada è ora tale ed è in parte bitumata), a 741 m, e, sfiorando il camposanto del borgo (753 m), rieccoci al punto di partenza (751 m, più o meno).



Veduta di Verchiano da Camino



Passando per Verchiano (all'inizio e/o alla fine)

## Bibliografia

- 1) Bettoni F., Menichelli A., Sebastiani P. La valle del Menotre, un ecomuseo. ECOMUSEO DELLA DORSALE APPENNINICA UMBRA.
- 2) Crotti D. LE TRE VALLI UMBRE. *Dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'antica Via della Spina*. ali&no editrice.
- 3) Gnechi O. Il dramma di Verchiano. Testimonianze e racconti... Casa Editrice Stefanoni.
- 4) <https://iluoghidelsilenzio.it/castello-di-verchiano-verchiano-di-foligno>
- 5) IL CASTELLO DI VERCHIANO. Cartellonistica locale liberamente consultata.
- 6) VERCHIANO trekking. Cartina turistica della Pro Loco Verchiano et al.